



Anoressic Park

Un centro alle porte di Lugano. Ragazze italiane ricoverate a spese delle nostre Asl. Ma le autorità svizzere fanno sapere che la clinica non ha i requisiti per le terapie

di **Vittorio Malagutti** Foto di Gin Angri

Per molte sue pazienti, spesso ragazze poco più che adolescenti, Waldo Bernasconi è semplicemente un genio. Pendono dalle sue labbra, lo descrivono come il medico che ha salvato le loro vite, guidandole fuori dal tunnel della malattia. Non sono le uniche ad apprezzarlo. Negli ultimi tre anni decine di Aziende sanitarie italiane hanno finanziato il ricovero di giovani anoressiche nella casa di cura ticinese Sana Vita, dove Bernasconi rivestiva l'incarico di direttore scientifico. Ricoveri costosissimi, anche 10 mila euro al mese, di cui si faceva carico la sanità pubblica italiana. Sulla carta la struttura di Breganzona, alle porte di Lugano, avrebbe dovuto essere un centro di altissima specializzazione, così come vuole la legge per autorizzare il rimborso delle spese mediche all'estero.

E invece le autorità elvetiche sono di tutt'altro parere. Il Sana Vita in Svizzera viene trattato come una Kurhaus. Poco più di un hotel, una sorta di centro benessere privo dei requisiti minimi per curare i disturbi alimentari psicotici. Tanto meno quelli acuti. E così la velocissima ascesa di Bernasconi e del Sana Vita ha subito un brusco stop. Dopo un'ispezione alla casa di cura luganese, le autorità sanitarie ticinesi hanno minacciato di avviare nei confronti del sedicente profes-

re un procedimento per esercizio illegale di attività sanitaria. Bernasconi ha preferito farsi da parte, annunciando di aver interrotto ogni rapporto con il Sana Vita. L'offensiva svizzera ha varcato i confini. Alcune Asl del nord Italia si sono viste recapitare una lettera del Dipartimento sanitario ticinese in cui si precisava che il Sana Vita «non è autorizzata all'esercizio di un istituto di cura per il trattamento di pazienti con disturbi alimentari». Eppure tra quelle mura ha vissuto per dieci mesi una ragazza milanese come Barbara P. (32 chili) bisognosa, secondo i certificati medici italiani, di cure psichiatriche. Barbara, durante il soggiorno al Sana Vita, ha tentato due volte il suicidio. E poi c'è il caso di M., una tossicodipendente, anche lei a lungo ricoverata a Breganzona, fino a quando gli assistenti sociali italiani che la seguivano non sono intervenuti. In effetti, lo staff sanitario del Sana Vita risulta ridotto ai minimi termini. C'è un solo medico, la ticinese Bona Carlevaro, senza nessuna esperienza specifica in campo psichiatrico, né della cura dei disturbi dell'alimentazione. Toccava a lei, comunque, firmare le prescrizioni dei medicinali. Bernasconi, privo di titoli accademici ufficiali, non può. L'assistenza psichiatrica è affidata a Michela Flury, una specialista il cui ruolo è diventato più attivo dopo il passo indietro del direttore scientifico. Al Sana Vita, con-

trollato dalla società omonima con azioni al portatore, anche il reclutamento del personale seguiva regole particolari. Alcune ragazze, dopo aver trascorso alcuni mesi nella casa di cura, accettavano di restarci cambiando ruolo: da pazienti a dipendenti. Non senza aver frequentato un corso a pagamento gestito da Bernasconi, che risulta uno degli organizzatori di un'ampia rete internazionale di centri di cultura, istituti scientifici, accademie e scuole senza riconoscimento ufficiale. Nomi come Apics o Westdeutsche Akademien e altri. Tutte attività quasi sempre gestite attraverso società di diritto elvetico in cui compaiono come amministratori i familiari dello stesso Bernasconi, che è anche console onorario della Croazia a Lugano. Il sedicente professore propaganda un metodo tutto suo. Dichiara di essere il fondatore della scuola Neoreichiana, che si ispira al pensiero di Wilhelm Reich, allievo di Sigmund Freud. Bernasconi, però, si è visto negare l'iscrizione all'albo degli psicologi nel Canton Ticino, mentre in Italia l'ex direttore scientifico del Sana Vita può svolgere solo attività di consulenza in campo psicologico. Sul suo chilometrico biglietto da visita, comunque, i titoli accademici abbondano. Si legge: master in Psychological Anthropology, doctor of Medical Sciences, Ph. D. in Human Behaviour, Docente universitario, Spec. in Psicoterapia analitica,



Uno spettacolo teatrale delle pazienti. A destra: Waldo Bernasconi durante una seduta di gruppo. Nelle altre foto: la giornata delle ragazze nel centro Crisalide

Spec. in Medicina biologica.

Il metodo Bernasconi veniva presentato come un percorso terapeutico che porta le ragazze a riacquistare l'autostima, la consapevolezza di se stesse e del proprio corpo. Si legge in uno scritto illustrativo del Sana Vita che «l'approccio psicocorporeo neoreichiano aspira a recuperare nuove modalità di relazione con il corpo, con una tipologia sessuale adulta e infine con il gruppo». Nei fatti, buona parte dell'approccio divulgato da Bernasconi ruota attorno al sesso. Alle ragazze viene insegnato a recuperare l'orgoglio di sé esibendo il proprio corpo. Così alla sera le ospiti del Sana Vita venivano invitate a indossare camicette leggere, microgonne e scarpe con il tacco a spillo. Nei pomeriggi del sabato, secondo quanto raccontano alcune ex pazienti, scoccava l'ora dello shopping. «Ci accompagnavano in alcuni negozi, sempre gli stessi», racconta Barbara, «e qui dovevamo comprare abiti e biancheria sexy». Si legge in un opuscolo che descrive l'approccio neoreichiano: «In controtendenza con le consuetudini legate all'abbigliamento di chi soffre di disturbi alimentari, che tende a celare, a nascondere i caratteri sessuali (...) Crisalide (il nome della terapia, ndr) esige dai propri ospiti un out-fit consono a sesso, età e circostanza». All'occorrenza non mancavano neppure le sedute fotografiche dedicate alle pazienti-modelle. Gli ispettori del dipartimento ticinese di sanità hanno trovato appese alle pareti della clinica alcune foto che ritraevano le ragazze in abiti succinti. «Il vestiario non va mai oltre quanto si può vedere in un luogo pubblico», si sono difesi i responsabili della casa di cura. Gli assistenti sociali che seguono M. hanno dichiarato al quotidiano svizzero «La Regione» che a M., sottoposta a un'indagine particolareggiata sulle sue abitudini sessuali, erano state fatte delle fotografie nuda.

All'interno della clinica la disciplina è molto rigida. L'isolamento rispetto alle famiglie nelle prime settimane è quasi totale. Vengono sequestrati i cellulari e la posta viene controllata. Non mancano neppure le esercitazioni ginniche all'aperto nei boschi di Breganzona: corse, salto a ostacoli e prove varie sotto la guida di Bernasconi. Molte pazienti, peraltro, una volta uscite dalla casa di cura, si sono dichiarate soddisfatte del trattamento ricevuto.

La macchina dei ricoveri a spese dell'erario italiano ha funzionato a pieno regime per almeno tre anni. Le richieste delle ammalate venivano inoltrate alle Asl di zona. E i servizi sanitari, sulla base anche di un parere firmato da una specialista, davano via libera al ricovero oltrefrontiera. La legge prescrive che se non sono possibili cure adeguate presso strutture italiane, allora le Asl, e quindi le regioni, possono farsi carico del ricovero in centri cosiddetti di «altissima specializzazione» all'estero. Senza il sostegno pubblico gran parte delle pazienti avrebbe incontrato serie difficoltà a far fronte ai costi delle cure. Un giorno di degenza nella clinica Sana Vita costa fino a 300 euro. E la terapia dura come minimo sei mesi, ma per alcune pazienti le cure si sono protratte anche per un anno. Come dire che la spesa complessiva per il solo soggiorno poteva arrivare a 100 mila euro. Denaro che in moltissimi casi è stato in buona parte rimborsato dalle Asl italiane. La clinica, infatti, poteva ospitare fino a 25 pazienti e «almeno la metà» di queste, come lo stesso Bernasconi dichiarava con orgoglio, era a carico del servizio sanitario pubblico italiano. Nella retta però era di fatto compreso solo vitto e alloggio. Le famiglie si vedevano recapitare a parte il conto dei farmaci. Un vero salasso, visto che a volte il costo dei medicinali raggiungeva o superava quello della retta. Non è ancora finita. Bernasconi era solito farsi pagare a parte i colloqui con le pazienti e le loro famiglie.



Un discusso guru a capo della struttura e cure costosissime che potevano durare anche un anno

Non sempre le Asl erano disposte a dare il via libera al ricovero in Svizzera. Almeno in un caso, nei mesi scorsi in Lombardia, ci sarebbe stato l'intervento diretto del ministero della Sanità per sbloccare le pratiche ferme all'assessorato regionale. Sostenuto da un'intensa campagna pubblicitaria, in breve tempo il centro Sana Vita è diventato la meta finale di decine di viaggi della speranza. La stampa quotidiana (in prima linea «il Giornale») e le televisioni (Italia Uno) hanno dedicato servizi positivi al metodo Bernasconi, che veniva divulgato anche via Internet. Bastava cliccare sul sito del Forum Crisalide, che si presenta come un centro di sostegno per chi soffre di disturbi del comportamento alimentare. Lo dirige Piero Billari, da anni amico di Bernasconi. Il Forum Crisalide dichiara di non avere nulla a che fare con il Sana Vita, ma moltissime ragazze che hanno bussato a quella porta si sono viste proporre il ricovero nella clinica ticinese. Del resto si chiamava Crisalide anche un altro centro per ragazze anoressiche creato da Bernasconi sulle rive del lago di Lugano. La struttura venne chiusa nel 1999 dopo che le autorità svizzere avevano avviato un'ispezione. ■